

*Il presente numero è stato stampato
con il contributo della Fondazione CARIPT*



FONDAZIONE
CASSA DI RISPARMIO
DI PISTOIA E PESCIA

Copyright © 2016 by



ISTITUTO STORICO DELLA RESISTENZA
E DELL'ETÀ CONTEMPORANEA IN PROVINCIA DI PISTOIA

I.S.R.PT EDITORE

Piazza S. Leone, 1 - 51100 Pistoia

Tel. 0573 359399

In copertina: Foglio identificativo di Gualterotti Giordano, nato il 30/01/1922 a Pistoia e internato come IMI a Mauthausen (Ebensee) dal settembre 1943 al maggio 1945.

Il logo dell'Istituto è opera del pittore pistoiese Paolo Tesi e raffigura il monumento equestre a Garibaldi situato nell'omonima piazza cittadina.

Traduzioni, saggi e articoli editi su QF non esprimono necessariamente il punto di vista della redazione, impegnando unicamente gli autori dei testi, che vengono pubblicati al fine di arricchire, attraverso l'informazione, la conoscenza di una memoria storica che QF vuole preservare portandola alla valutazione e alla comprensione critica delle nuove generazioni.



QF

Quaderni di Farestoria

Anno XVIII – N. 1 Gennaio-Aprile 2016

Sommario

<i>Prefazione</i>	di Roberto Barontini	
	PRESIDENTE DELL'ISTITUTO STORICO DELLA RESISTENZA E DELL'ETÀ CONTEMPORANEA IN PROVINCIA DI PISTOIA	5
STEFANO BARTOLINI	Nuove fonti per lo studio della deportazione. L'archivio dell'INCA CGIL	9
MATTEO GRASSO	Damino Dami, internato militare larcianese in un lager nazista	39
TIZIANO STORAI	Kriegsgefangener n. 82471: Maresciallo d'Alloggio dei RR. CC. Storai Cordelio: breve ricostruzione di un internamento durante la Seconda Guerra Mondiale	47
FRANCESCA PERUGI	Spartaco Beragnoli, testimonianza del lager da un'intervista alla Camera dei Deputati	57
MARCO PAOLINI E GAETANO SEVERINI	Internati Militari Italiani (I.M.I.) Pistoiesi morti nei campi di prigionia nazisti	63
<i>Recensioni</i>		
ANNA MARIA CASAVOLA	Egisto Grassi, <i>Memorie. Divenni il numero 29113</i>	77
ALICE VANNUCCHI	Andrea Parodi, <i>Gli eroi di Unterlüss. La storia dei 44 ufficiali IMI che sfidarono i nazisti</i>	79

Prefazione

DI ROBERTO BARONTINI

Presidente

DELL'ISTITUTO STORICO DELLA RESISTENZA
E DELL'ETÀ CONTEMPORANEA IN PROVINCIA DI PISTOIA

Devo confessare di non aver conosciuto e approfondito la vicenda tragica degli internati militari italiani. Quando sono entrato nell'Istituto ho fatto questa scoperta e ho trovato già effettuate pubblicazioni e ricerche e, in seguito abbiamo continuato ad occuparci della storia degli internati militari italiani. Ricordo con commozione una calda notte d'estate quando, nel suggestivo scenario del chiostro di San Lorenzo fu suonato il silenzio fuori ordinanza, Marco Paolini teneva alta la bandiera degli internati e Gaetano Severini leggeva una memoria appassionata suggestiva. Marco Paolini e Gaetano Severini che hanno dato il loro contributo di ricerca prezioso anche nell'attuale numero di QF erano figli di internati militari, conoscevano e portavano nel cuore il ricordo dei loro padri e delle sofferenze subite per tenere viva la dignità e la libertà fino al sacrificio. Mi si consenta di cogliere l'occasione di questa prefazione per ricordare il padre di mia moglie anche lui internato militare il Maresciallo Maggiore Orlando Zollo che subì e soffrì la deportazione e quando rientrò a casa pesava 40 chili. A questo punto vorrei ricordare in maniera succinta alcuni episodi della vicenda degli internati. La deportazione, l'internamento in lager, il ritorno.

Dopo l'8 settembre 1943, quando l'esercito italiano fu lasciato senza sapere come muoversi e con l'unico riferimento dell'ambiguo comunicato di Badoglio che annunciò l'armistizio per poi scappare via insieme al Re, alla corte e al tesoro lasciando soli e indifesi i soldati italiani catturati nei Balcani, in Italia e in Francia e rinchiusi nei campi di concentramento. Riportando quanto scritto in un saggio di Nicola Labanca le cifre ufficiali dell'Italia repubblicana parlarono (a fronte di forze 408.000 prigionieri in mano inglese, 125.000 in mano statunitense, 37.000 in mano francese e un numero imprecisato, fino forse a 80.000 in mano sovietica) gli italiani rimasti nel Reich e deportati furono circa 615.000 ma la cifra in seguito aumentò dopo le ricerche di Schreiber furono portati a 650.000. Gli internati militari patirono la fame, le malattie, molti di loro morirono, si è parlato di una cifra di 60.000 morti. Sempre riportando lo scritto di Nicola Labanca 'la lotta per la sopravvivenza individuale, la totale soggezione al carceriere, lo sforzo di essere uomini in lager dove la spersonalizzazione sembrava costituire lo

scopo finale, minavano, oltre al fisico, il morale degli IMI. Ma quando l'ufficiale nazista chiedeva ai militari schierati di fare un passo avanti per rimandarli in patria ponendo fine alle loro sofferenze purché entrassero nell'esercito nazista sotto la cappella, non di Mussolini ormai disprezzato, ma di Hitler e dei criminali che lo circondavano rimasero quasi tutti fermi e aderirono, non per vigliaccheria ma per paura solo il 5%. Alcuni di questi, quando tornarono in patria andarono a combattere coi partigiani. La cosa più angosciante, però è quella di essere trattati come traditori, disprezzati e angariati mentre il disprezzo vero doveva essere rivolto a chi li aveva mandati in guerra per accodarsi alla volontà sanguinaria di conquistare il mondo da parte della Germania nazista. Si è parlato e scritto che quella degli I.M.I. fu 'una resistenza senz'armi'. Qualche anno fa ho fatto la prefazione ad un libro sulla vita politica di Vittorio Amadori intitolato *'Resistenza senza armi'*. Senza voler togliere nulla a coloro che pur non combattendo si opposero al fascismo e alla dittatura, mi si consenta di dire che quella degli I.M.I. non fu una resistenza senza armi perché fu una resistenza pagata anche con la vita e con un'arma potente la coerenza verso quei valori umani e civili che fecero dire di no. Con il trattato di pace l'Italia fu definita una nazione sconfitta ma allo stesso tempo cobelligerante, tenendo conto della guerra partigiana portata avanti con scarsità di mezzi e di armi, in situazioni tali per le quali il Generale Alexander disse ai comandanti delle Brigate partigiane sulla Linea Gotica sulle montagne dove erano saliti i nostri giovani 'per dignità non per odio' di tornare a casa perché vivere e combattere d'inverno sulle montagne sarebbe stato un sacrificio troppo grande. I partigiani delle nostre montagne non accolsero l'invito del Generale e rimasero sui monti a prescindere.

Qualche parola va detta su la vicenda del loro ritorno a casa. Il loro rientro fu solo in parte organizzato ufficialmente dall'Italia, e tra luglio e dicembre del 1945 la massa dei prigionieri rientrò in una patria ormai non più fascista; ma molti di loro si portarono dietro la memoria delle loro sofferenze e come in parte successe ai pochi che rientrarono dai campi di sterminio cercarono di dimenticare volevano 'voltare pagina col passato'. Molti di loro forse volevano dimenticare, anche i loro familiari le mogli le madri i figli volevano dimenticare. Ma la Repubblica Italiana nata anche dalla Resistenza non poteva e non doveva dimenticare. E se la memoria è stata in parte recuperata si deve alla tenacia di personaggi come i nostri amici che hanno firmato la ricerca riportata in questo numero di QF. I familiari di alcuni internati hanno chiesto al nostro Istituto di ricordare e noi anche in questo numero attraverso il lavoro di Matteo Grasso, Francesca Perugi, Alice Vannucchi, Anna Maria Casavola abbiamo voluto riportare la storia. La storia di uno è la storia di tutti, anche e soprattutto dei dimenticati.

BOMBARDAMENTO

Siamo arrivati ad Hannover
all'una di notte.
Ci hanno lasciati chiusi
in una trappola di carro merci
perché le sirene ululavano.
Poi sono arrivati gli apparecchi
alti nel cielo
e più volte sono passati
facendo «tappeto» sulla città.
Dentro al carro
quaranta voci discordi
deformate dalla paura
hanno bestemmiato
e pregato
mentre fuori
la città si sgretolava
sotto l'uragano di fuoco.
Rannicchiato in un angolo
smarrito nel buio e nel terrore
ho mordicchiato
convulsamente
la sciarpa
chiedendo ai piloti
lassù in alto
di risparmiare il nostro carro.

Tratta da: *Canti di due stagioni*
di Nilo Negri

MENU

Questo è il menu
delle cose
che la fame
m'ha insegnato a mangiare:
bucce di patate
crude e abbrustolite.
Bucce di mele:
una ghiottoneria rarissima.
Punte di ortica
erba medica
miglio
avena
granoturco
avanzi vari
innominabili
per composizione e decenza.
Gusci di piselli:
praticamente introvabili.
Amido cotto
foglie di tiglio bollite
carote gelate
rubate all'immondizia.
Piatti extra
affidati al caso:
intestino di coniglio
corvo.
Manca il dolce.
Pazienza.
Non si può avere tutto!

Dalla raccolta: *Oltre la memoria*
di Nilo Negri

IL RITORNO

Il treno è lungo
con tanti vagoni
e rami
verdi di foglie
inchiodati ai due lati
in segno di festa.
Un treno zeppo
di canti e di risa
di mille bagagli
pieni di nulla.
E noi siamo padroni
di questo insolito treno
che corre sulla terra
fresca di ferite recenti
che porta i nostri canti
e le nostre speranze
dove la mente correva
a placare la sua ansia.

Tratta da: *Canti di due stagioni*
di Nilo Negri